



DALMINESTORIA

Facebook: Gruppo Storico Dalmine

<https://dalminestoria.com/>

associazionestoricadalmine.com@gmail.com

1823 -
2023

GIORNO DELLA MEMORIA E PIETRE D'INCIAMPO

di Mariella Tosoni

Il 24 aprile 1823 nasceva a Bergamo **Gabriele Camozzi** da Andrea e dalla contessa Elisabetta Vertova.

Fu un grande patriota risorgimentale che impegnò gran parte della sua ricchezza per realizzare il sogno di un'Italia unita e libera.

Da tempo chiediamo (dicembre 2017, marzo 2019) di recuperare alla comunità dalminese il pozzo della ex villa Camozzi, abbattuta per costruire il secondo parcheggio di biciclette negli anni '30 del secolo scorso. Per anni fu conservato nel parco della chiesa di Brembo.

Dagli anni '80 giace abbandonato in un magazzino di Tenaris Dalmine.

Signor Sindaco, per celebrare il bicentenario della nascita di G. Camozzi la invitiamo a onorarne la memoria rinnovando la richiesta di recuperare il manufatto per ricollarlo in un degno contesto cittadino.

La Repubblica Italiana, con la Legge n°211 del 20 luglio 2000, art. 1, riconosce il 27 gennaio, data dell'abbattimento dei cancelli di Auschwitz, quale "Giorno della Memoria". Il nostro Paese con questa decisione anticipò la risoluzione n. 60/7 dell'Assemblea generale delle Nazioni Unite del novembre 2005 e, dopo un vivace dibattito parlamentare su una data simbolica per l'Olocausto, aveva scelto il 27 gennaio per il valore evocativo universale che Auschwitz aveva ormai per tutto il mondo.

"Il Giorno della Memoria" è una celebrazione che nella sua diffusione ha trovato meno contrapposizioni rispetto al tema della Resistenza in generale; in questa giornata l'attenzione è rivolta *in primis* alla deportazione razziale. È giustissimo indignarsi per lo sterminio degli ebrei, o degli zingari, o di altre minoranze di cui si parla meno. Ma l'orrore che provoca il ricordo della *shoah* non deve farci dimenticare gli altri crimini compiuti dai regimi fascisti. Bene ha fatto la legge n. 211 ad

includere nella memoria anche i deportati politici, i militari e quanti tra gli italiani hanno cercato di opporsi alle vessazioni e alle ingiustizie del regime. Tra i **deportati politici italiani** ci sono anche i lavoratori: antifascisti di vecchia data, operai e tecnici delle grandi fabbriche del Nord colpevoli di aver scioperato nell'autunno del 1943 e il 2 marzo del 1944, con la **Dalmine** in testa; scioperi di cui, per l'imponente partecipazione delle maestranze all'agitazione, scrisse persino il

"New York Times". E molti furono in paese i lavoratori arrestati in quegli anni e poi i deportati: essi tornavano utili sia alla politica che all'economia perché, se in Italia si eliminavano gli oppositori al nazifascismo, in Germania si disponeva di forza lavoro da sfruttare in modo disumano.

Queste deportazioni di lavoratori sono state poco indagate e molte rimangono sconosciute, come è successo anche per il sacrificio dei civili che rischiav-

(Continua a pagina 8)

Un bando del comune per la storia dalmine

L'Amministrazione comunale ha promosso un bando con cui "intende sostenere percorsi di storia locale volti a raccontare la Città di Dalmine in modo completo", all'interno delle Scuole e a favore della cittadinanza, L'Associazione Storica Dalmense, l'Associazione archivio storico e biblioteca Dall'Ovo, la Fondazione Dalmine e l'ANPI Dalmine – sezione Natale Betelli,

coordinate con l'Associazione culturale Passato prossimo Onlus, hanno aderito all'iniziativa presentando insieme una proposta di collaborazione.

La prima considerazione riguarda noi partecipanti, associazioni che rappresentano punti di vista e proposte diverse che possono aiutare a ricomporre la pluralità della storia cittadina.

Il titolo di città, attribuito

a Dalmine nel 1994, ha bisogno di cultura storica per allargare la visione e l'identità dalminese oltre la memoria collettiva di una città industriale. Da tempo abbiamo adottato uno slogan per definire Dalmine un territorio e una comunità dalla storia lunga e plurale.

Il titolo della proposta è "**Dalmine e la Storia. Luoghi, persone, eventi**".

Cronaca nera a Dalmine 1945-2021 di Enzo Suardi

La Città di Dalmine purtroppo ha registrato nel suo vissuto negli ultimi sei mesi due tragedie di "Cronaca Nera" che hanno turbato l'opinione pubblica interrogandosi anche sul suo vivere quotidiano di Comunità.

Riportiamo per dovere di cronaca tutti gli avvenimenti tragici

==== 15/9/1969 ====

Tragedia in due famiglie

Una ragazza di 15 anni sevizietta e uccisa da un giovane minorato

Marilena Mottini di anni 15, uscita dalla fabbrica di Madone dove lavorava per tornare a casa in bici, lungo il percorso è stata aggredita e colpita al capo con una pietra. L'assalitore, G. L. di anni 19, muratore, convinto dal padre si è consegnato ai Carabinieri di Dalmine.

==== 19/3/1974 ====

Un giovane in preda a una crisi di follia uccide a Dalmine la fidanzata di 16 anni

L'omicida, G. T., è un giovane di 25 anni di Dalmine. La ragazza, Giuseppina Riccardi di 16 anni di Melzo, si erano conosciuti da un anno. Il delitto è avvenuto a Dalmine in un'aula vuota di un edificio scolastico in costruzione (Ist. Einaudi).

==== 28/10/1976 ====

Un giovane che partecipava a rapina ucciso in un conflitto a fuoco a Dalmine

Tre banditi incappucciati assaltano l'Agenzia della Banca Popolare di Bergamo posta all'interno degli "Stabilimenti Dalmine". Rapinati 15 milioni di lire

e immobilizzati impiegati e fattorini, uno dei quali colpito con un pugno, fuggono dal corridoio principale della Direzione. Nella piazza Caduti 6 luglio '44 si sviluppava un conflitto a fuoco con i vigili in cui ha perso la vita il 27enne dalminese G. G..

==== 30/10/1976 ====

Pregiudicato ucciso a colpi di pistola in una locanda di Sforzatica

Trovato morto nella camera di una locanda ove alloggiava da due settimane. Era un vigilato speciale a Valenza e si era rifugiato a Sforzatica sapendosi minacciato. L'omicida, scappato da una finestra, ha dimenticato borsetto con i documenti. Ricercato nella zona di Vigevano.

==== 6/2/1977 ====

Agghiacciante delitto di 2 Agenti della Stradale al casello di Dalmine

Due Agenti di Polizia Stradale, maresciallo Luigi D'Andrea, 32 anni e l'appuntato Renato Barborini di anni 28, impegnati in un controllo sulla corsia d'uscita della Autostrada Mi-Bg in prossimità del casello di Dalmine, sono stati barbaramente assassinati in un conflitto a fuoco con la banda Vallanzasca.

relativi ad azioni violente accadute a Dalmine dal dopoguerra ad oggi; di proposito abbiamo omesso per rispetto dei soggetti coinvolti il nome completo dei rei colpevoli citandoli solo con le iniziali del nome riportiamo inoltre anche i titoli di apertura dei giornali di allora.



Altorilievo in bronzo dedicato alla memoria dei poliziotti. Opera dell'artista dalminese Luigi Oldani.

==== 12/3/2009 ====

Tragedia a Sabbio Uccide l'ex fidanzato durante una lite

M.P., 23 anni, rumena, uccide l'ex fidanzato L.S., rumeno, che voleva riprendere la relazione, lei gli ha sparato

==== 20/1/2018 ====

Prostitute uccisa a Dalmine in hotel

F.V., 61 anni, ex-operaio, ha confessato di aver ucciso Onane, una 37enne di origine nigeriana, clandestina. Si frequentava da due anni.

==== 16/5/2020 ====

Uccide la mamma a coltellate

Arrestato M. L. un trentenne di Dalmine che, in preda ad un raptus, ha aggredito la mamma 60enne e colpita a morte con un coltello.

==== 2/1/2021 ====

Colleoni ex segretario della Lega ucciso in una lite - Arrestato il figlio minore

Un'intera vita fatta di rapporti difficili che si sono logorati fino ad arrivare all'ultimo litigio per la mancata sistemazione di due lampioncini nel cortile della trattoria "Il Carroccio". Litigio fatale che ha spinto un figlio ad assassinare il padre.

8 marzo 1945 L'ASSASSINIO DI NATALE BETELLI

di Mariella Tosoni

La dolorosa vicenda di Natale Betelli è espressione ancor viva delle lotte operaie e della resistenza bergamasca.

Il ricordo per il giorno della sua morte vuol essere un momento di riflessione e di testimonianza per tutti di quello che è uno dei più significativi esempi di lotta civile, impegno e coerenza personale con gli ideali di libertà e di democrazia della storia di Dalmine. Il 13 marzo 1946 il sinda-

co Antonio Piccardi con la sua giunta modificò la denominazione di alcune vie e piazze cittadine per attribuire nomi più rispondenti al nuovo clima politico. Così Piazza Impero divenne Piazza Libertà, Via XXI Aprile cambiò in Via 25 Aprile, Piazza XX Marzo 1919 prese il nome di Piazza Garibaldi (dal 1954 Piazza Caduti 6 luglio) e Viale Giulio Benedetti diventò Viale Natale Betelli.

Mercoledì 20 dicembre 1905 a Sforzatica nasceva Andrea Natale Betelli, il figlio di Pietro e di Caterina Magri. Per tutti però sarebbe stato solo Natale. Il ragazzo, che svolse il servizio militare nel 3° Reggimento Genio Zappatori, all'epoca lavorava come saldatore alla "Dalmine". Natale maturò nel corso degli anni una decisa avversione al regime fascista e, da comunista, fece parte della commissione di agitazione clandestina di fabbrica e poi del primo CLN all'interno della "Dalmine" con gli altri due membri comunisti Francesco Salerno e Callisto Tosoni, e con gli azionisti Ernesto Frigerio, Carlo Remonti e Pietro Sottocornola, fino al giorno del suo arresto.

Natale fu fermato dai militi del distaccamento della Guardia nazionale repubblicana di Treviglio l'8 marzo 1945 davanti alla moglie Maria,



Foto di Natale Betelli. La seconda è tratta dal libro di Edi Spreafico, *Dalmine dall'Album dei ricordi*, 2002.

a casa sua, a Sforzatica in piazzetta XXIV Maggio n.1: il suo destino si compiva in quella primavera che si sperava avrebbe portato qualcosa di buono dopo i giorni terribili del 1944 che aveva rovesciato su Dalmine la tragedia del bombardamento del 6 luglio con i tanti morti e il grande dolore che aveva annichilito tutta la comunità.

Anche lui, Natale, era stato colpito nei suoi affetti più cari: aveva infatti perso il fratello minore in quella tragedia. C'era stato poi un inverno rigido, con pericolose

riunioni clandestine, allarmi, sabotaggi, delazioni, e arresti che, alla fine dell'anno, avevano spinto Natale a far allontanare dal paese i giovani del Fronte della Gioventù, Giovanni Locatelli, Cesare Loddetti, Luigi Mazzoleni, Renato Milesi, Albino Previtali e Battista Rota. Alcuni, dopo tragiche vicissitudini, erano finiti nel carcere di San Vittore a Milano. In quei primi giorni di quasi primavera erano scattate in zona perquisizioni e arresti: il 6 marzo, erano stati catturati sei uomini di

Osio Sotto per l'affissione di un manifesto sovversivo, mentre il giorno 9 sfuggirà all'arresto in fabbrica Callisto Tosoni col quale Natale cercava di ricompattare la cellula comunista in vista della sperata liberazione. Come risulta dagli atti del processo intentato contro gli assassini di Natale presso la Corte Straordinaria d'Assise di Bergamo e apertosi il 1° giugno 1945, Betelli era "sospettato di propaganda comunista e di essere filopartigiano".

Del suo omicidio furono accusati il sottotenente Palazzolo e i militi Albani e Ferrari. Natale Betelli, condotto nella caserma del distaccamento della Guardia nazionale repubblicana di Treviglio, quello stesso 8 marzo 1945 fu sottoposto ad un interrogatorio stringente dal comandante Palazzolo e



Il presidente Napolitano consegna al figlio di Natale Betelli la medaglia d'oro al merito civile alla memoria.

dai militi Ferrari, Beretta ed Albani, ma egli non fece alcuna rivelazione sui nomi dei suoi compagni di lotta. I militi insistevano con lui per avere notizie precise sull'attività sovversiva dei suoi complici, sull'ingegner Colombo impegnato a 11 a "Dalmine", su Mario Peralda e Carlo Molinari. Visto il silenzio dell'accusato, si passò alle maniere forti e Natale venne picchiato con un nerbo di cuoio per più di un'ora dal Beretta, dal Ferrari e dall'Albani che alternavano le nerbate con calci e pugni, alla presenza, dietro ordine e incitamento del sottotenente Palazzolo; il fermato fu poi lasciato rantolante su un tavolaccio. Si ha conferma delle percosse a Natale dalla testimonianza di alcuni degli arrestati di Osio che avevano subito lo stesso trattamento e

che dalla loro cella, posta sopra la stanza degli interrogatori, lo avevano sentito lamentarsi.

Quando il mattino dopo il Palazzolo si rese conto che Betelli era morto, mandò a chiedere istruzioni sul da farsi al comando delle SS germaniche di Bergamo. Al termine della giornata, dal comando gli fu risposto che il cadavere doveva sparire, e così il corpo di Natale Betelli, nella notte tra il 9 e il 10 marzo 1945, fu trasportato fuori Treviglio su un "triciclo" e poi buttato dai suoi assassini nel canale Muzza da un ponte presso Cassano. Rientrati in caserma, gli stessi, come da ordini ricevuti, "esplodendo quattro o cinque bombe e sparando una scarica di mitra", inscenarono un finto attacco dei partigiani alla caserma per avvallare la falsa notizia della fuga di Natale Betelli.

In data 2 giugno 1945 la Corte straordinaria d'Assise di Bergamo, presieduta da Gastone Artina, condannò i tre imputati alla pena dell'ergastolo. Nel 1954 le pene risultano già ridotte per vari condoni ad anni 20. Il 22 marzo 1954, in seguito al ricorso del difensore del Palazzolo, la Corte d'Appello di Brescia ridusse la pena per condono, ad anni 10 di reclusione. Nel 1955 il Palazzolo, come risulta dalla documentazione dell'archivio di Elio Colleoni, cercò di avere il perdono dei familiari di Natale Betelli per ottenere la riabilitazione, la reintegrazione nel grado occupato e la liquidazione di tutti gli arretrati. Colleoni allora, da Ro-

ma dove dal 1948 svolgeva il suo mandato parlamentare, scrisse al comune amico Ernesto Frigerio perché informasse di ciò i familiari del Betelli e li mettesse in guardia dal rilasciare alcuna dichiarazione liberatoria per quello che definiva "un essere che è stato pericolosissimo per la società" e per evitare con la sua riabilitazione "di offendere la memoria di Natale e di tanti che hanno sacrificata la vita nel periodo della lotta contro i nazifascisti."

Il 24 aprile 2012 Natale Betelli venne insignito della medaglia d'oro al merito civile alla memoria dal Presidente della Repubblica Giorgio Napolitano.

Bibliografia

- E. GENNARO-M. TOSONI, *Aurelio Colleoni*, Ed. Morelliana, Brescia 1998, pp. 49-53. Preziose indicazioni archivistiche ebbi a suo tempo dalla dottoressa Giuliana Bertacchi, cofondatrice dell'ISREC Bg.
- A. BENDOTTI, *Banditen. Uomini e donne nella Resistenza bergamasca*, Ed. Il filo di Arianna, Bergamo 2015.
- A. BENDOTTI-G. BERTACCHI, *il difficile cammino della giustizia e della libertà*, Ed. Il filo di Arianna, Bergamo 1983, pp. 34, 66.
- A. SCALPELLI, *Resistenza e lotta antifascista nello stabilimento di Dalmine*, Il movimento di Liberazione in Italia, n. 62 fasc. I, gennaio-marzo 1961, p.90; Convegno ANPI Dalmine 2012, *Natale Betelli simbolo di lotta antifascista*.
- G. SCUDELETTI-M. TOSONI, *La libertà riconquistata*, I quaderni di Dalmine n. 2, 2007, pp. 53, 109.

Intervista al prof. Alessandro Barbero a cura di ANPI Dalmine (2 febbraio '21)

Fascismo e comunismo: una scorretta equiparazione

Appunti dall'intervista a cura di Claudio Pesenti

Lunedì 28 settembre il Consiglio comunale di Dalmine, a maggioranza, ha deliberato che l'Amministrazione comunale conceda locali o spazi pubblici solo alle Associazioni che dichiarino il “rispetto della Costituzione italiana e di condanna di tutti i regimi e le ideologie ispirate al nazismo, al fascismo e al comunismo nonché ai radicalismi religiosi”.

In opposizione a tale delibera ANPI Dalmine ha promosso una intervista online al prof. Alessandro Barbero. Riteniamo utile riproporre alcuni passaggi che chiariscono la scorretta equiparazione tra le due ideologie e regimi.

ANALOGIE - (7:10)

Sono cose completamente diverse, anche se con qualche aspetto comune. Tutti e tre, comunismo (Russia, 1917-1991), fascismo (Italia, 1922-1943) e nazismo (Germania, 1933-1945), dove sono andati al potere (rivoluzione, colpo di stato, elezioni), si sono affermati come partito unico, hanno esercitato il potere in modo autoritario e dittoriale, hanno commesso atrocità e massacri in nome della loro ideologia. Da questo punto di vista dei paralleli sono innegabili, si tratta di fenomeni politici dell'800/900 con caratteristiche estreme, ma non è la stessa cosa. Massacri e atrocità sono state commesse anche dai paesi democratici, ma non per questo viene equiparata la democrazia al fascismo (8:49).

DIFFERENZE - (11:40)

Il comunismo è un'esperienza che è durata 150 anni, è una forza che è stata presente in tutto il mondo e ha fatto cose molto diverse nei vari paesi.

si. (9:10) Fascismo e nazismo non sono la stessa cosa, ma si assomigliano e hanno una base ideologica comune. Il fascismo è durato 20 anni e si identifica con il periodo storico, con la dittatura e il regime che ha imposto, con Mussolini. È un fenomeno principalmente italiano che poi è stato spazzato via dalla storia. Il nazismo dura ancora meno e muore con Hitler.

La differenza a livello di ideologia fra l'una e l'altra è evidente. Nazifascismo e comunismo sono movimenti che rispetto alla società ottocentesca proponevano un modo drasticamente diverso di fare politica e di organizzare la vita politica. In questo senso si può capire che in mezzo ci fosse un mondo moderato che li vedeva con orrore, sia gli uni che gli altri (30:06). (16:10) Ma qui non si discute se teoricamente il comunismo fosse giusto o sbagliato. I comunisti sono stati parte integrante della democrazia italiana. La differenza a livello di principi è ben visibile. Oggi proporre un'equiparazione

è solo strumentale ed è uno stravolgimento della verità storica.

COMUNISMO - (31:10)

Il comunismo è innanzitutto un modello di società che si vuole costruire, globale, che prevede di rinunciare al capitalismo, di rinunciare alla proprietà privata dei mezzi di produzione. Il comunismo non è semplicemente la voglia di riscatto dei poveri, degli oppressi, non è semplicemente la difesa dei lavoratori da chi li sfrutta. È stato tutte queste cose idealmente, ma è stato anche il tentativo di costruire una realtà diversa (32:50). La sua esperienza alla fine si è rivelata fallimentare (12:01) perché nei paesi dove i comunisti sono andati al potere, in generale, non hanno governato bene, hanno spesso creato governi dittatoriali e inefficienti e in qualche caso spaventosi nel caso del periodo staliniano in URSS. Ma non si può identificare il comunismo solo con lo stalinismo o con i massacri di Mao. I comunisti ci sono stati in

tutti i paesi del mondo ed erano quelli che si battevano per cambiare la società ed erano messi in galera e sterminati, fucilati (12:40). Questa è già una differenza evidente rispetto al nazifascismo.

ITALIA - (14:15)

A maggior ragione quelli che in Italia si sono dichiarati comunisti dal 1921 al 1990 hanno avuto sempre un ruolo attivo e democratico nella vita italiana. Nessuna dittatura, nessun regime hanno instaurato in Italia. Sono stati una forza di opposizione clandestina al fascismo. Dal '44 in poi, dal ritorno di Togliatti in Italia, i comunisti sono stati una forza che ha partecipato in pieno alla vita democratica; che insieme agli altri partiti hanno diretto la Resistenza; poi hanno voluto la Repubblica; hanno fatto l'assemblea costituente; hanno contribuito alla scrittura della Costituzione che regge la nostra Repubblica; hanno avuto persone nelle cariche dello stato, presidenti di regione, sin-

daci di grandi città; sono stati parte integrante della vita pubblica democratica italiana, anche se all'opposizione rispetto al governo.

La stessa cosa non si può dire dei fascisti, che non sono stati parte integrante e attiva di una libera vita democratica del nostro paese dal 1922 al 1945.

IDENTITÀ COMUNISTA -

L'ideale comunista è stato un bell'ideale. È stato un grande momento storico in cui in seno alla civiltà occidentale e poi in tutto il mondo è nato questo sogno di ribaltare le ingiustizie e cambiare il mondo. Poi però quel sogno è fallito, ha provocato disastri, orrori in certi casi e oggi nessuno persegue più quel sogno. E quindi come puoi dirti comunista? Non ci può essere un'identità comunista in questo senso nell'Italia e nel mondo di oggi. Ma questo non vuol dire prendere le distanze dai politici comunisti italiani del passato come fossero criminali. Questa è un'operazione che grida vendetta.

FUTURO -

Il comunismo prima di arrivare al potere (tra l'al-

tro nel paese sbagliato, la Russia arretrata) ha impiegato settant'anni di elaborazione teorica (1848-1917), di congressi, trattati, scissioni. Oggi non c'è niente del genere all'orizzonte. (48:57) Essere comunista non è soltanto volere l'uguaglianza, più diritti,... Il comunismo pensa che il capitalismo, che è un sistema unico ovunque, compresa la Cina cosiddetta comunista, pensa che il capitalismo debba essere superato e che sia possibile costruire una società con delle regole diverse. Ora questo progetto non c'è da nessuna parte. Nessuno pensa che si possa andare al potere e confiscare le fabbriche ai proprietari e cambiare radicalmente i rapporti economici. Nessuno lo pensa e allora diventa difficile dichiararsi comunista.

(33:50) Il fascismo è una cosa un po' più semplice. Non è nato dopo anni di elaborazione filosofica, lotte sindacali, congressi in cui si discuteva di cosa doveva essere il fascismo. È un'invenzione di Mussolini con altri 4 gatti. Tanto è vero che all'inizio a qualcuno facevano credere che era una forza di sinistra, a qualcun altro che era

di destra, che era la rivoluzione, ... Aveva alcune idee chiare: la forza, il nazionalismo, la razza, l'imperialismo, il fermare i rossi. Il fascismo è nato in un momento in cui c'era una gran voglia di una cosa del genere. Potrebbe nascere di nuovo? In questo senso sì, e non a caso noi oggi mappiamo con preoccupazione movimenti che vengono definiti fascisti che compaiono in Germania, in Europa Orientale,... Bisogna però intendersi perché il fascismo storico ha avuto una concezione totalitaria della società: tutti devono partecipare, mettersi in camicia nera, tutti devono marciare, la gerarchia, il sabato fascista. Questo tipo di militarizzazione delle masse era di grande attualità negli anni Venti/Trenta del Novecento quando per la prima volta

si faceva i conti con la società di massa. Oggi non vedo questo. A me sembra che anche i movimenti di quelli che marciando con le teste rasate non abbiano in mente una società militarizzata. A me sembra che esprimano pulsioni paragonabili a quelle fasciste per l'idea di risolvere i problemi con la violenza, per l'idea razziale, per la supremazia bianca... Ma per altri versi non è fascismo, a meno che diamo una definizione molto generale (come si è sempre fatto, però non è tanto da storici). A meno che definiamo fascismo, in senso ampio e vago, ogni movimento politico violento, pronto a sprangere gli avversari, che esalta valori come la patria, la nazione, la fedeltà, i capi, la gerarchia.

Bibliografia

ANTONIO CARIOTI, *Ombre rosse. La parabola del comunismo italiano 1921-1991*, edito da Corriere della Sera

MARCELLO FLORES, GIOVANNI GOZZINI, *Il vento della rivoluzione. La nascita del Partito Comunista Italiano*, Laterza

PAOLO FRANCHI, *Il PCI e l'eredità di Turati*, La Nave di Teseo

EZIO MAURO, *La dannazione. 1921. La sinistra divisa all'alba del fascismo*, Feltrinelli

L'Associazione Storica Dalmine sul canale IT



Scuole dell'infanzia e Suore a Dalmine

di Valerio Cortese

Dall'Ottocento ai primi decenni del Novecento nei nostri paesi si aprirono "asili infantili", come allora si chiamavano: Ponte S. Pietro (1867); Curno (1888); Albegno (1905); Stezzano (1908); Colognola al Piano e Osio Sopra (1909); Treviolo (1912); Mariano al Brembo (1914); Grumello del Piano (1916); Sforzatica (1919);



Asilo Divina Provvidenza 1948-1949 (Arch. Claudio Levati)

La benemerenza cittadina 2020 concessa a Suor Ignazia Serra, è un riconoscimento personale alla attività e alla presenza attiva che la stessa ha prestato in oltre 50 anni di servizio a Dalmine, ma può essere certamente esteso a tutte le suore che per più di cento anni hanno prestato la loro opera nelle strutture scolastiche e religiose della nostra città.

Sono in particolare due le famiglie religiose che hanno lasciato un'impronta rilevante: le suore Orsoline di San Girolamo Emiliani in Somasca e le Suore Francescane Missionarie del Cuore Immacolato di Maria (dette d'Egitto). Le prime operarono in particolare a Sforzatica Sant'Andrea, le seconde a Mariano.

Le sorelle Caterina e Giuditta Cittadini, nella prima metà del XIX secolo fondano a Somasca, una

frazione di Vercurago, una prima unità educativa che dopo la morte della sorella Giuditta, Caterina trasformò in un ordine religioso ratificato da Mons. Luigi Speranza, vescovo di Bergamo dell'epoca. Le suore Orsoline arrivano a Sforzatica nel 1919, su iniziativa del parroco don Ignazio Valsecchi per garantire la gestione dell'asilo comunale che era posto nella attuale piazza XXIV maggio. La prima "superiora" della comunità sforzaticese è Suor Annunciata Gamba. Oltre alla attività educativa civica, le suore Orsoline si dedicano alla cura dell'Oratorio festivo e della scuola di lavoro delle ragazze. La loro prima abitazione era posta in via Carrara, nella casa Gualteroni. L'opera delle suore Orsoline non si limita al servizio della comunità di Sforzatica: esse operano anche presso l'asilo di Sabbio e dal 1924 a quello di Dalmine e a

Curnasco e Lallio (1923); Dalmine (1924); Sabbio Bergamasco (1927); Brembo (1934); Roncola di Treviolo (1936). G. Brembilla, *All'asilo si sta bene e s'imparano tante cose... Cura ed educazione dell'infanzia ad Albegno*, Prefazione di Mario Fiorendi, 2019. A Dalmine gli asili furono affidati alle Suore Orsoline e Francescane.

Brembo. E' significativa la collaborazione con la fabbrica della Dalmine: prestano servizio alla mensa aziendale, ma soprattutto sono ricordate per il supporto educativo, ai tanti piccoli dalminesi e non, offerto nelle colonie estive.

Nel 1995, sotto la direzione di Suor Ignazia Serra, assumono il coordinamento della scuola inter-parrocchiale di Dalmine che continua ancora oggi a costituire un punto di riferimento educativo nella nostra città.

Le Suore Francescane Missionarie d'Egitto, sono fondate dalla Beata Maria Caterina

Troiani nella metà del XIX secolo e costruirono in Egitto una serie di case destinate alla accoglienza e all'educazione delle bambine abbandonate. Giungono a Mariano nel 1922. Dal 1914 avevano prestato il loro servizio le Suore Sacramentine di Bergamo che rimasero sino al 1920 operando nell'asilo posto in Piazza Castello in locali messi a disposizione dal comune di Mariano. A queste si sostituirono, brevemente, per due soli anni due sorelle laiche dell'Istituto delle Vergini di Castiglione delle Stiviere.

Benemerenza Dalinese a Suor Ignazia

Suor Ignazia, al secolo Anna Serra, è di origine sarda. Arriva, giovane religiosa dell'ordine delle Orsoline di Somasca, a Sforzatica Sant'Andrea nel settembre del 1970, proveniente da Cisano Bergamasco, in qualità di maestra d'asilo. Diventa superiore a partire dal 1974. Con alcune interruzioni, svolge il suo ministero a Dalmine ricoprendo vari ruoli di coordinamento e responsabilità della educazione materna, che è sempre stata la sua missione civica.

Nel settembre 1989 diventa coordinatrice delle 20 sezioni di scuola dell'infanzia comunali. A Sforzatica viene ricordata per la sua intensa presenza nell'allora Oratorio femminile di via Dante. Nel settembre 1995 inizia l'ultima sua esperienza attualmente attiva nel ruolo educativo nella scuola cattolica interparrocchiale S. Filippo Neri sorta per volontà di Mons. Amadei e dei parroci dalmensesi.



Suor Ignazia Serra e Palmiro Viscardi (2009)

(Continua da pagina 1)

rono la vita nascondendo ebrei, prigionieri e ricercati; forse ciò è avvenuto perché per anni si è privilegiata per la Resistenza l'immagine del partigiano in armi, vincitore dei nazifascisti.

La stessa trascuratezza di indagine si è avuta per gli **internati militari italiani (IMI)**. Questi nostri soldati che dopo l'8 settembre 1943 avevano rifiutato di aderire alla Repubblica Sociale e di combattere per il Führer superarono la cifra di 700.000. Deportati, essi furono rinchiusi nei Lager dove erano chiamati "gli schiavi di Hitler" e tale era il loro destino: non essere gassati secondo un piano preordinato, ma lavorare come schiavi cui era negato ogni diritto fino alla morte per fame e malattia.

E i Dalminei?

Io a volte mi domando se Dalmine, la nostra città, abbia ancora memoria della propria Storia minore, dei suoi lavoratori uccisi o deportati, dei solda-

ti, delle donne, degli anziani, dei ragazzi che vissero queste esperienze così dolorose. Ci dicono qualcosa i nomi di questi lavoratori? Attilio Bersano deportato, Filippo Mazzola deportato; Settimo Doneda, deportato; Damiano Sordo deportato; Angelo Leris carcerato, Augusto Angeretti carcerato, Mauro Rota carcerato, Carlo Tolazzi deportato, Luigi Ghilardi carcerato, Tomaso Paganini carcerato, Carlo Pedrini carcerato, Celestino Pagani deportato; tanto per citarne solo alcuni tra i meno conosciuti.

E i partigiani morti? Qualcuno conosce poi la storia di Giada L. invitata a trasferirsi per lavorare in Germania così da evitare la deportazione quale complice della fuga dei prigionieri del campo di prigionia della Grumelina?

Numerosi anche gli **IMI dalminei** di cui alcuni come Giansandro C., Giuseppe C., Pietro A., Ugo C., Lucio D. e altri, fortunatamente tornarono por-

tando ricordi difficili da dimenticare. Alcuni invece, tra cui Angelo Amboni e Giuseppe Graziotti, non tornarono più. Angelo Amboni, marò di stanza a Venezia, deportato il 9-9-1943 da Trento, fu internato in tre diversi campi Stalag XX A, Stalag VIII B, Stalag VIII A. Angelo morì a Görlitz il 24-6-1944. Giuseppe Graziotti, bersagliere inviato in Russia e catturato dai tedeschi il 12-9-1943, fu internato nei campi di prigione Stalag II A, e poi Stalag XII D. Giuseppe morì il 2 o il 7 -2-1945 a Hildesheim.

Perché ricordare

Ma, nella vastità degli orrori della seconda guerra mondiale, ha ancora senso cercare piccoli brandelli di storia locale da ricordare? Sì, ha senso nel momento in cui il dare voce alla memoria di chi ha subito tanta violenza, si allarga dall'analisi del particolare, vivo e riconoscibile, a uno sguardo più consapevole sulla realtà attuale. E come si può fare? Anche solo con una

piccola traccia, "una pietra d'inciampo" che, come ne scrive il comitato milanese, *spetta a tutte le vittime del nazionalsocialismo - ebrei, Sinti, Rom, testimoni di Geova, omosessuali, disabili mentali e fisici, persone perseguitate per le loro idee politiche, la loro religione o la loro sessualità, lavoratori forzati, uomini considerati disertori - chiunque sia stato perseguitato o assassinato dai nazisti tra il 1933-1945*. E ciò per combattere la strisciante e subdola dimenticanza che la nostra memoria collettiva ha di eventi che sono alla base della storia contemporanea.

La comunità dalinese tutta dovrebbe chiedere l'attribuzione di diverse **"PIETRE D'INCIAMPO"**, dell'artista-ideatore Gunter Demnig, con inciso su targa d'ottone il nome dei martiri dalminei del nazifascismo, così da ridare brillantezza a quei tasselli a volte un po' sbiaditi che sono però tutti indispensabili per il grande mosaico della Storia.

(Continua da pagina 7)

Nel 1922 le Suore Francescane avviano la loro opera presso il nuovo Asilo della Divina Provvidenza inaugurato nello stesso anno, voluto dal parroco don Angelo Fenaroli, posto nella attuale via Montello. La prima superiora fu Suor Teodolinda Colombo. L'Istituto religioso intervenne a sostegno dei

costi dell'Asilo e ne divenne proprietario. Il primo piano dell'immobile diventa così abitazione delle suore. Oltre all'attività educativa, le Suore Francescane si dedicarono alle iniziative religiose della parrocchia soprattutto indirizzate alle ragazze apprendo un Oratorio femminile situato nei locali dell'Asilo Parrocchiale che fu attivo sino al 1970. Dal

1965, operano nel nuovo asilo comunale Giovanni XXIII. Nel 1969 lo stabile dell'Asilo Divina Provvidenza viene acquistato dalla parrocchia di Mariano. Trent'anni dopo, nel 1999, le Suore Francescane lasciano definitivamente la comunità di Mariano. Due figure, in particolare, sono ricordate per il loro lungo e prezioso servizio nella comunità di Mariano: la

monzese Suor Lea Paleari e Suor Giovanna Rinaldi nativa di Vertova.

La presenza delle Suore Orsoline e delle Suore Francescane Missionarie d'Egitto ebbe, un ruolo determinante nella scelta, di molte giovani di queste comunità, di accedere alla vita religiosa con particolare rilevanza per questi due ordini.